

VERTENZA SANITÀ ANCORA APERTA

I sindacati confederali hanno chiesto l'immediato avvio della trattativa per tutto il comparto. Contemporaneamente sono circolate le voci sui soldi. Donat Cattin è ottimista, gli autonomi restano rigidi



Ministri Gaspari e Donat Cattin a colloquio con Pizzinato, Marini e Benvenuto

Per i medici 700 miliardi? Cgil-Cisl-Uil dal governo

ROMA — Pizzinato, Marini e Benvenuto ieri sera, per due ore, hanno avuto un confronto con i ministri Gaspari e Donat Cattin. L'incontro era stato chiesto dai sindacati confederali per ricondurre la vertenza-medici nel giusto binario della trattativa per il rinnovo del contratto di tutto il comparto sanità. «Abbiamo sottolineato la necessità di accelerare la trattativa anche per gli altri comparti — ha dichiarato Antonio Pizzinato, al termine — poiché le disponibilità aperte nell'accordo del 4 novembre scorso possono consentire, sulla base della salvaguardia dei redditi reali, il riconoscimento della professionalità e delle forme di incentivazione». Cgil, Cisl e Uil hanno anche chiarito con il governo che nel rinnovo contrattuale dei medici debba essere premiato il tempo pieno, rispettando quelli che sono i limiti della finanziaria. Il ministro Gaspari si è impegnato a convocare le parti, compresi i sindacati autonomi e i medici ospedalieri, entro il prossimo 20 novembre. «Non abbiamo dato cifre — ha rilevato Ottaviano Del Turco, presente all'incontro — che conto andrà fatto con maggiore

serietà e con più rispetto per l'aritmetica e il buon senso». Marini della Cisl ha comunque precisato che percentuali di aumento del 30-40%; non si possono dare ai medici a tempo definito, «visto che vogliamo incentivare, attraverso le incompatibilità, proprio il tempo pieno». Intanto giovedì sera da un incontro «segretissimo» degli autonomi con il sottosegretario Amato e il ministro Gaspari, Donat Cattin avrebbe colto buoni auspici, al punto da dichiarare di stare per «cogliere i frutti». In sostanza si sarebbero raggranellati circa 700 miliardi: 300 derivanti in parte dagli automatici previsti nella finanziaria che regola la salvaguardia del potere d'acquisto del salario per i dipendenti pubblici e in parte da una quota dei «1500 miliardi» aggiuntivi per i contratti del pubblico impiego. A questi andrebbero aggiunti altri 400 miliardi offerti in extremis ai medici. La cifra così ottenuta servirebbe, secondo le intenzioni del governo, a rivalutare il tempo pieno di circa il 35% e il tempo definito di circa il 20%. Ma anche questa ultima ipotesi non verrebbe consensuale nei sindacati auto-

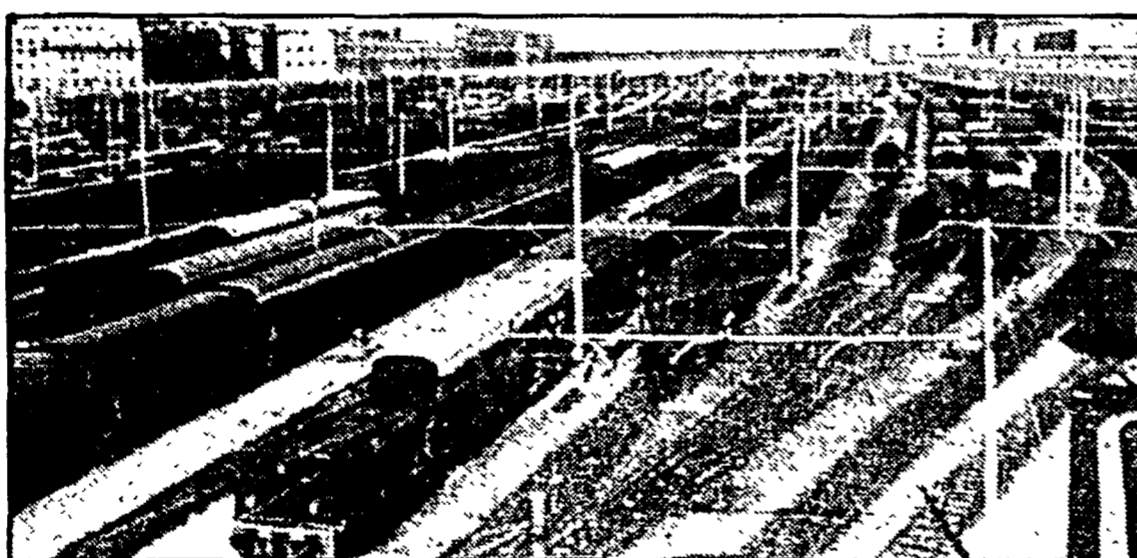
nomi. Pacì dell'Anao ieri ha ribadito che «la vertenza è tuttora in alto mare, un mare molto agitato. Al momento attuale non esistono assolutamente — afferma il leader degli autonomi — le benedette minime condizioni per sospendere le agitazioni programmate». Più esplicito Umberto Marini della Cimo: «Un recupero del potere d'acquisto del 20-30% è assolutamente insufficiente ed è appannato da demagogiche affermazioni di presunti privilegi per il tempo pieno. La parte pubblica — conclude Marini — sta perdendo un'occasione storica per risolvere una volta per tutte il problema medico ospedaliero. Viene fatto di chiedersi se non sia auspicabile la vendita della sanità alla Fiat».

Il sottosegretario al Tesoro, Beniamino Finocchiaro, durissimo con i sindacati autonomi «il cui malcostume costituisce oggettivamente una incentivazione alla frammentazione organizzativa e al massimalismo sindacale, ha un po' di conti in tasca a diversi lavoratori del pubblico impiego. Un agente di polizia (16.872.000 lire annue) guadagna più di un professore di liceo (15.942.000) e quanto un direttore di divisione mi-

Anna Morelli

TRASPORTI NEL GAOS

Lo hanno lanciato i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. Anche l'azienda Fs denuncia: «La Fisafs viola il codice». Cancellati numerosi treni. Una proposta di Bassolino: «Signorile intervenga subito»



ROMA — Come un nodo scorsoio, lo sciopero proclamato dal sindacato autonomo Fisafs ha cominciato ieri sera a soffocare il traffico ferroviario. È il caplo rischio di stringere anche l'ultima novità delle relazioni industriali, quel codice unico di autoregolamentazione del diritto di sciopero firmato liberamente tre mesi fa, anche dalla Fisafs.

La polemica infuria. Non c'è più nessuno che osa anche solo giustificare la plateale violazione delle regole di autodisciplina. Non lo fa l'azienda delle ferrovie, costretta a correre ai ripari dopo essere malamente scivolata sulla buccia di banana gettata dalla Fisafs davanti al tavolo di trattativa. L'azienda non avrebbe dovuto convocare gli autonomi, una volta proclamato lo sciopero a scacchiera di 4 giorni. È lo stesso codice a definire incompatibili forme di lotta così selvagge. E anche a sancire l'interruzione di ogni rapporto negoziale. Chissà quali i calcoli fatti, l'azienda quando ha aperto le porte alla Fisafs: forse sperava che così facendo avrebbe ottenuto la revoca dell'agitazione; ha solo offerto un'alibi ai fautori di «l'occosità selvaggia».

Così, c'è stata una violazione del codice anche da parte delle ferrovie, come hanno prontamente denunciato i sindacati confederali. «Doppia violazione», dunque, il sottolineato Antonio Bassolino, della direzione del Pci. Il presidente delle Ferrovie, Ligato, se n'è pentito, tanto da dichiarare che con il sindacalismo autonomo non si riesce nemmeno a ragionare. Ergo: come si fa a trattare? E poi arrivato anche un comunicato ufficiale delle Ferrovie: «Le modalità di agitazione della Fisafs-Cisal sono contrarie all'accordo di autoregolamentazione».

Tardi, però. Troppo tardi. Quando, cioè, è cominciata — ha denunciato Lucio De Carlini, segretario della Cgil — l'opera «demenziale di segare il ramo del diritto di sciopero nei trasporti vicino al grande tronco del potere di contrattazione sindacale». E la reazione degli autonomi a dimostrare come si sia messa in moto una spirale perversa. «Se non si comprende e riconosce questa realtà — ha sostenuto Viviana Belloni, segretario generale della Cisas che raggruppa le varie frange autonome — si corre il rischio di veder salire ancora la tensione e nasprino i conflitti».

Non saranno le prese di distanza formali a scongiurare una tale minaccia. Servono fatti, come quelli delle federazioni Cgil, Cisl e Uil dei trasporti: hanno chiamato «tutti i lavoratori ferroviari a mobilitarsi affinché siano ridotti quanto più possibile i disagi». Per ripetere, in questo modo, il «no grande come una casa» — di cui ha parlato Donat Cattin — di questo processo autodistruttivo del diritto di sciopero, alla distruzione di decine di anni di lotte serie e di ruolo sindacale responsabile nei trasporti.

«L'azienda? Può dire esplicitamente — come hanno chiesto un po' tutti — che con uno sciopero selvaggio come quello cominciato ieri si perde ogni prerogativa contrattuale, e agire di conseguenza. Il socialista Manzonotte è arrivato a suggerire di chiamare gli autonomi in giudizio per il risarcimento dei danni».

Ma neppure il ministro dei Trasporti può tacere e assistere impunitamente. All'on. Signorile, che è garante degli accordi e ha il dovere di intervenire, Bassolino ha rivolto una precisa proposta. «Eserciti ogni pressione per l'immediata sospensione degli scioperi. E, al tempo stesso, può e deve convocare assieme i sindacati confederali e autonomi per valutare il merito delle rivendicazioni e soprattutto il rispetto dei codici di autoregolamentazione. Non c'è, infatti, soltanto il pericolo di un contagio che renderebbe esplosiva l'intera stagione contrattuale nel settore pubblico. C'è anche dietro l'angolo una corposa minaccia di regolamentazione per legge del diritto di sciopero. Dice nulla il fatto che il liberale Costa non abbia avuto nulla da dire sul comportamento dei sindacati autonomi, ma sia stato pronto a perorare la «necessità di una legge?»

Pasquale Cascella

Un appello ai ferrovieri: «Impedite la paralisi»

ROMA — La «mappa» dei disagi dello sciopero «autonomo» nelle ferrovie si sta pian piano disegnando. Da ieri sera fino alle 21 di oggi, si ferma il personale viaggiante aderente alla Fisafs dei compartimenti di Firenze, Genova, Bologna, Ancona, Roma. Stasera alle 21 comincia invece lo sciopero — anche questo durerà 24 ore — nei compartimenti di Palermo, Napoli, Reggio Calabria, Bari e Cagliari. La staffetta passerà poi domani sera, sempre alle 21, al compartimento di Torino, Venezia, Milano, Verona e Trieste che non funzioneranno fino alle 21 del 16 novembre.

In più — sempre secondo le indicazioni Fisafs — il personale di stazione non lavorerà durante la notte fino al 17, mentre chi è addetto agli «impianti fissi» si asterrà fino a stasera alle 21. Come se non bastasse domani non dovrebbero funzionare neanche i traghetti che partono da Civitavecchia e da Messina.

Le Fs hanno già soppresso molti treni e traghetti. Ne segnaliamo solo alcuni: non partirà il Lecce-Torino delle 0,50, il Torino-Lecce delle 3,20, il Lecce-Milano delle 3,15, il Taranto-Milano delle 7,10, l'Ancona-Roma delle 19,12, il Milano-Bari della sera invece si fermerà ad Ancona e il Taranto-Milano delle 12,3 partirà da Ortona.

L'unica notizia buona per chi viaggia viene dall'aeroporto di Venezia: l'assemblea dei lavoratori ha deciso di sospendere gli scioperi. Lo scalo già oggi dovrebbe tornare in funzione.

Intervista a
Bruno Trentin
«Quel patto
con gli
utenti va
difeso con
coerenza
e rigore»

«Esattamente. Tutto si regge sul comportamento corretto delle parti che hanno sottoscritto quelle regole. Ce n'è una politicamente significativa: nessuna trattativa con chi viene meno al rispetto del codice. Se la trattativa c'è, c'è anche la violazione dell'autoregolamentazione di entrambe le parti. Servono a poco, dopo, le parole di fisco. Dico di più: è il modo per compromettere in partenza un nuovo modello di relazioni industriali».

«Il rischio, a questo punto, è che si faccia di ogni erba un fascio. Come si fa a distinguere uno sciopero legittimo da una forma di lotta che stravolge diritti e doveri?»

«Non c'è altro metro di misura che la coerenza con una scelta sociale e politica come quella che abbiamo compiuto con l'autoregolamentazione. Tanto più nel momento in cui si tenta di portare altra acqua al mulino dell'intervento d'autorità, legislativo, su un diritto inalienabile qual è lo sciopero. Coerenza, e rigore anche. Dobbiamo saper dimostrare per primi che è possibile riportare alla corretta situazione che appaiono ingovernabili».

«Come l'agitazione dei confederali all'aeroporto di Venezia, sospesa proprio ieri?»

«Sì. Quanto è accaduto ci obbliga a riflettere. Tenere bloccato per mesi un aeroporto con forme di lotta che non comportano la perdita di una lira è, al di là delle motivazioni, francamente inconcepibile. È un modello che non ha nulla e che fare con il sindacato che ha contratto un patto con gli utenti. Ed è questo sindacato che dobbiamo riportare subito in campo».

p. c.

Dc e Psi di fronte alla scadenza di marzo

«Staffetta» sì o no? Intanto Bodrato accusa Craxi: «Triennio inutile, senza riforme»

Il capogruppo al Senato, Mancino: «Il vero obiettivo di De Mita è arrivare alle elezioni in condizioni ottimali» - Socialisti contrari a patti per la prossima legislatura

ROMA — Se il Psi si impegnasse ad appoggiare un pentapartito a guida dc nella prossima legislatura, De Mita rinuncerebbe alla «staffetta» di marzo, consentendo a Craxi di restare in sella fino all'88? Affacciata dal portavoce di piazza del Gesù, Clemente Mastella, l'ipotesi trova ora in diretta conferma in una dichiarazione di un altro fedelissimo del segretario, il capogruppo al Senato Nicola Mancino. Mancino ieri ha detto ai giornalisti che «staffetta». Il vero obiettivo di De Mita è quello di rafforzare la Dc e portarla ad elezioni in condizioni ottimali. Insomma, il tanto desiderato cambio della guardia a palazzo Chigi non sarebbe più l'unica possibilità al vaglio del vertice democristiano. A cui preme evitare che si logori ulteriormente l'immagine del partito nell'opinione pubblica. Ed è evidente, come sostengono molti autorevoli dirigenti di piazza del Gesù, che la Dc subirebbe un grave danno se fosse costretta a guidare un «governicchio» esposto ai continui «raids» socialisti, qua-

tratta del vecchio patto del sette anni che abbiamo già respinto a luglio. Non credo che possa essere preso in considerazione adesso. Quello che accadrà nella prossima legislatura dipenderà esclusivamente dal giudizio degli elettori.

Questa è l'opinione di un ministro e di alcuni dirigenti di via del Corso. Ma è anche quella di Craxi. Ciò che ha veramente in testa il presidente del Consiglio, fanno notare al Psi, lo sa soltanto lui. Comunque, c'è chi osserva che difficilmente egli potrebbe accettare una proposta che l'intero partito ha già respinto e che soltanto in un caso potrebbe dire di sì: solo se fosse De Mita in persona a chiederglielo, e senza prendere alcun impegno.

Intanto, il vicesegretario democristiano Guido Bodrato, in un articolo per il settimanale del partito «La Discussione», traccia un bilancio fallimentare del «craxismo». Indica come la causa del fatto che i socialisti hanno «lasciato più volte cadere la proposta democristiana per un'intesa di lungo periodo». Si tratta di un bilancio, egli scrive, che appare segnato «più da rinunce al disegno originale che da una reale evoluzione del sistema politico». Così, aggiunge, anche la tanto proclamata stabilità «diventa un motivo di critica», poiché «in questa cornice, di per sé positiva, non sono collocate operazioni di reale riformismo e non si è designato quel nuovo modello politico che era stato immaginato negli anni della progettazione e della riscossa socialista». Bodrato attacca ancora più a fondo: «L'elenco delle questioni programmatiche che attendono risposta è all'incirca quello dell'83 (anno in cui Craxi salì a palazzo Chigi, ndr). Questo è stato il limite del craxismo, non avere cioè saputo (o voluto) andare oltre lo stato di necessità, oltre una stabilità di governo che è però povera di contenuti».

Giovanni Fasanella

Per l'Irpef conferma ufficiale del ministro delle Finanze

Visentini: «Abbasserò le aliquote» Fondi all'Inps per l'assistenza

Copriranno le anticipazioni della cassa integrazione ed altri interventi di carattere sociale

ROMA — Due importanti decisioni hanno siglato ieri alla Camera la conclusione del confronto d'aula sulle norme della finanziaria. Ancora una volta, in tutti e due i casi, l'iniziativa del Pci e della Sinistra indipendente è stata decisiva: nella conferma ufficiale da parte del ministro delle Finanze, Bruno Visentini, che in tempi brevi il governo procederà ad una revisione delle aliquote Irpef che fronteggi il rimontante fiscal drag e attenui la curva della progressività dell'imposta; e nella decisione di restituire all'Inps — come era già avvenuto l'anno scorso, ma stavolta in misura maggiore — quanto è stato ingiustamente anticipato dall'Inps per la erogazione delle indennità di Cassa integrazione, e per altri interventi di carattere previdenziale.

VISENTINI E L'IRPEF — La questione della riduzione degli scaglioni di reddito, della riduzione delle aliquote della revisione delle detrazioni per carichi familiari e per i redditi da lavoro, era stata riproposta con forza attraverso un dettagliato emendamento Pci-Sinistra indipendente illustrato in aula dal comunista Francesco Auletta. La questione era troppo rilevante, e gli argomenti portati dall'opposizione di sinistra troppo stringenti, perché fosse risolta con un voto contrapposto che, oltretutto, avrebbe messo in difficoltà il pentapartito. Visentini ha avvertito allora l'esigenza di intervenire in aula. Ha confermato l'intenzione di procedere, «anche sulla questione del fiscal drag», con una politica «di passi progressivi». E si è impegnato a presentare al Parlamento, «finita la finanziaria e spero già nelle prossime settimane e non nei prossimi mesi», un provvedimento per la revisione organica delle aliquote Irpef che attenui la progressività dell'imposizione. «Se si approvasse oggi l'emendamento, si rischierebbe di precludere il passaggio ad una revisione più organica come quella a cui stiamo pensando», ha concluso il ministro delle Finanze.

L'esplicito invito a ritirare la proposta è stato accolto subito dopo, per tutti i firmatari dell'emendamento, da Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente. «Prendiamo atto delle importanti dichiarazioni del ministro Visentini e ne accogliamo quindi l'invito», ha replicato Visco. «Naturalmente l'opposizione di sinistra avrebbe preferito un provvedimento più organico».

RISANAMENTO DELL'INPS — Sin dall'inizio della battaglia sulla finanziaria — ha ricordato Ferruccio Danini in aula — l'opposizione di sinistra aveva posto tre questioni in materia di previdenza e di risanamento della gestione dell'Inps: Ingegnerato immediatamente in legge delle somme predisposte per consentire all'Istituto di pagare la Cassa integrazione; adeguamento delle stime sulle esigenze reali del bilancio Inps valutando sia quelle ordinarie sia quelle derivanti da nuovi provvedimenti; prosecuzione del risanamento patrimoniale distinguendo più nettamente oneri previdenziali e no.

Del viaggio di Craxi in Cina ironia in aula a Montecitorio

ROMA — Gustoso «incidente d'aula», ieri mattina alla Camera dove il segretario del gruppo Pci, Mario Pochetti, ha letto per intero — tra qualche debole protesta del presidente di turno, Lattanzio, dc — l'ironica interrogazione dell'on. Nicolini sul viaggio di Craxi in Cina e sul suo numero seguito. La lettura dell'interrogazione era una forma di protesta contro la decisione dell'ufficio di presidenza di Montecitorio di dichiarare inammissibile l'interrogazione (appunto per il suo carattere ironico) e, quindi, di non pubblicarla come di rito tra gli atti della Camera. Con la sua protesta, Pochetti ha aggirato in pratica l'ostacolo: compresa nel suo intervento in aula, l'interrogazione dovrà necessariamente apparire stamane nel resoconto stenografico della seduta.

Diversità la reazione di Nicolini: «Ho un grande rispetto per la presidenza della Camera e le sue decisioni. Debo però constatare che la risposta di Lattanzio è stata un po' una tautologia: «Non è stata ammessa per le ragioni che lei sa bene». Per la verità non lo sappiamo né io né Pochetti. Ma non è un grave atto di reticenza se paragonato all'esempio dato dall'on. Andreotti nell'interrogatorio per il processo di Palermo. Gradirei comunque avere una risposta agli interrogativi che avevo posto. Tra l'altro me ne è venuto in mente un altro. Pare che nelle materializzazioni che Saj Baba ha fatto a beneficio di Craxi sia comparso anche dell'oro. Vorrei sapere che fine ha fatto quell'oro. E poi, oltre allo stato di salute del fratello Antonio, vorrei conoscere quello della nipotina Bettina, che pare che sia l'unica tra i figli di Antonio che parla ancora l'italiano, forse per rispetto dello zio. Comunque aspetto sempre una risposta».

l'Unità
DOMENICA 2 PAGINE
BARI
**Trasformazioni senza governo:
dal declino dc alle fallite
ambizioni riformiste del Psi**

Su questi temi, in commissione Bilancio, si era ottenuta una prima risposta positiva, ma solo sulla prima questione. Nel lavoro del comitato ristretto prima e poi in aula il governo è stato costretto dall'iniziativa comunista a presentare altri tre emendamenti (ovviamente approvati) con cui: 1) si estende la copertura del trasferimento di carico della Tesoreria dello Stato anche ai maggiori oneri (ancora indennizzati) derivanti dalla sentenza e dalla legge di interpretazione autentica, e si porta il trasferimento da 33.314 a 34.400 miliardi in considerazione dei maggiori oneri per gli assegni; 2) si assume a carico del bilancio statale una parte rilevante degli oneri non previdenziali che saranno formalmente a carico dell'Inps alla fine di quest'anno. La somma è stimata in 40mila miliardi che saranno rimborsati all'Inps in due annualità. Naturalmente non si tratta di nuove spese di Stato ma di una diversa contabilizzazione che assume, però, grande rilievo per l'Inps che si vede liberato di debiti scaricati sull'Istituto malgrado non fossero certamente oneri previdenziali cui far corrispondere contributi; 3) si eroga all'Inps un contributo straordinario di 10.564 miliardi, prelevati dal bilancio '87 (in sostituzione di analoghi contributi a carico della Tesoreria), riconoscendo così che una parte delle pensioni pagate dalla Previdenza sociale sono in realtà spese assistenziali dello Stato. Tutte queste correzioni sono contenute nel testo dell'articolo 8 su cui il governo ha posto la fiducia.

g. f. p.